



Vivere nell'immondizia

Inquinamento in Campania: la terra dei fuochi. Un fiume in piena, di tragedie, di biocidi, ma anche di indignazione di cittadini e di piccole iniziative significative.

Anna Assumma

FIUME IN PIENA

Indimenticabile il 16 novembre del 2013: era un sabato grigio e piovoso, a Napoli, quando un fiume in piena venuto da lontano – 80 comitati, decenni di mobilitazioni e denunce – dilagò per le strade. Fiume in piena si chiamava la manifestazione, e dalla stazione centrale, quartiere di suk improvvisati e opere d'archistar, esondò in corso Umberto I fino al suo sbocco naturale, Piazza del Plebiscito. Non si era mai visto niente di simile, né a Napoli né in Italia. Non solo per il no al biocidio gridato da più di 150 mila persone, un

numero raggiunto “grazie alla capacità dei movimenti di ‘contaminarsi’ nei territori”, dice Mariano Di Palma, attivista di Libera, ma anche per le facce da gente come noi dei manifestanti. Per i cartelli che galleggiavano sul fiume umano: fotografie di bambini morti di cancro, di politici che vorremmo non vedere più, di commissari di governo che non hanno impedito il disastro. Per gli striscioni che parlavano di esasperazione, dolore, rabbia. Non era allegra, la manifestazione, perché raccontava una tragedia: quella di una regione che per decenni ha subito l'oltraggio

di abnormi sversamenti di veleni. Un gesto criminale distruttivo e assoluto.

ROGHI E NON SOLO

Ora, grazie al fiume in piena nato dall'indignazione dei cittadini, se ne parla, di questa Campania martoriata dalle ecomafie, cuore di un Paese massacrato dallo scempio ambientale. Perché adesso, a decenni dalle prime denunce e dalle prime indagini, *scoop* fuori tempo massimo raccontano di aziende del Nord che hanno allacciato patti scellerati con la camorra per smaltire a costi irrisori i loro inqui-

**Dal 1991
al 2013
sono state
censite
82 inchieste
per traffico
di rifiuti,
915 ordinanze
di custodia
cautelare,
1.806 denunce
e 443 aziende
coinvolte**

nanti. Di patti tra istituzioni colluse o inadempienti che attraversano tutto il Paese, con malavita e massoneria a fare da legante. Di montagne di rifiuti, copertoni di auto, amianto bruciati ogni giorno a cielo aperto, di tonnellate di fusti tossici intombati. A scatenare l'attenzione dei media è stata la desecretazione della deposizione rilasciata dal pentito Carmine Schiavone, parente di Francesco Sandokan Schiavone, figura chiave nel processo Spartacus. La deposizione, del 1997, era stata tacitata. Perché? E perché è stata resa pubblica solo a seguito della richiesta dei senatori Sergio Puglia e Vilma Moronese di M5S? C'è da chiedersi dove guardassero gli altri partiti. Luigi Di Maio, ancora M5S, l'ha immediatamente pubblicata sul web: la madre del biocidio è descritta qui, <https://www.facebook.com/media/set/?set=a.592693250767225.1073741833.522391027797448&type=3> Non era necessario avere doti divinatorie per sapere, né profetiche per prevedere quello che sarebbe successo. Bastava leggere le carte, guardare, ascoltare. Inascoltati

Quello che per anni ha fatto Tommaso Sodano, ora vicesindaco di Napoli, in veste di presidente della Commissione Ambiente del Senato. Nel 2003 denunciò le irregolarità nel bando di gara che aveva assegnato alla Fibe la costruzione dell'inceneritore di Acerra e a Impregilo, sua casa madre, la gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Nel 2008 parlò di connivenze tra camorra e politica nella gestione dei rifiuti. Dovette vivere sotto scorta. Nel 2010 il suo libro "La peste", un *baedeker* del traffico criminale dei rifiuti, racconta con precisione tutto ciò che ha portato al disastro. La sua era una denuncia dell'inazione e della collusione di istituzioni e politica.

RESISTENZA

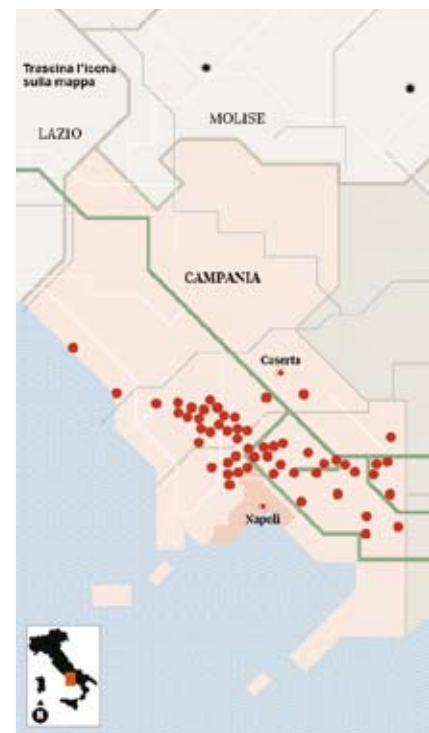
Tra i molti che hanno cercato di rompere il muro del silenzio c'è Raffaele Del Giudice. Già direttore di Legambiente Campania, ora è presidente di Asia, la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti a Napoli. Rivedere la sua denuncia disperata nel documentario *Biùtiful Cauntri*, del 2007, stringe il cuore. E poi i gruppi di cittadini organizzati come le *Mamme Vulcaniche*, in prima

linea contro la discarica di Terzigno, realizzata in pieno Parco del Vesuvio. Gli abitanti di Chiaiano, frazione di Napoli nota per coltivazioni di pregiate varietà di ciliegia, ora sfregiata da una discarica nata in una ex cava proprio dove si era progettato di creare un bioparco. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di discariche che hanno subito sequestri in quanto – come denunciavano i comitati – non a norma, anche se fatte con la forza dallo Stato. Perché lo Stato che non riesce a fermare gli sversamenti di rifiuti tossici effettuati ovunque, anche in pieno giorno, quando si tratta di realizzare discariche la forza la sa impiegare: militarizzando le aree e impedendo i sopralluoghi di tecnici e cittadini. Una vera sospensione della democrazia. Così come ha militarizzato il deposito della più colossale truffa mai realizzata: sei milioni di ecoballe, contenitori di rifiuti indifferenziati che nulla hanno di ecologico. Ecco svelato il nodo: non conveniva, fare una raccolta differenziata in Campania. Perché, come ha detto nel 1992 il camorrista pentito Nunzio Perrella, **la monnezza è oro**: anche quella usata per confezionare "ecoballe" destinate all'incenerimento. Ogni chilo di spazzatura differenziata era un chilo in meno di cdr, il combustibile da rifiuti, materia preziosa sottratta al business degli inceneritori. E in Campania, con una deroga voluta da Prodi nel 2008, il cdr è equiparato a un'energia rinnovabile, come il solare e l'eolico, e quindi finanziato dallo Stato (attraverso le bollette degli ignari cittadini). Un affare miliardario che dà una chiave di lettura diversa della crisi.

NUMERI

Per capire di cosa si tratta bisogna cominciare dai numeri. Quelli dei metri cubi di rifiuti tossici e nocivi arrivati

dalle industrie del centro e del nord, ad esempio. Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania, spiega: "In 22 anni sono stati sversati nell'area compresa tra Napoli e Caserta 10 milioni di tonnellate di veleni, portati da 410 mila camion". La mappa dei



traffici www.legambiente.it/contenuti/dossier/le-rotte-della-terra-dei-fuochi è impressionante. Dal 1991 al 2013 sono state censite "82 inchieste per traffico di rifiuti, 915 ordinanze di custodia cautelare, 1.806 denunce, e 443 aziende coinvolte. Con i camion sono arrivati "scorie di metallurgia, polveri di abbattimento fumi, morchia di verniciatura, reflui con metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da bonifiche, rifiuti petrolchimici". Uno scempio realizzato anche negli anni del commissariamento: ci si chiede cosa abbia fatto chi era preposto al controllo del territorio. Non si sa quanti siano gli ettari di terreno inquinati, che hanno ancora confini indefiniti; frutta e verdura vengono coltivate

Perché lo Stato che non riesce a fermare gli sversamenti di rifiuti tossici effettuati ovunque, anche in pieno giorno, quando si tratta di realizzare discariche la forza la sa impiegare: militarizzando le aree e impedendo i sopralluoghi di tecnici e cittadini

su terreni contaminati come su terre sane. E ne fanno le spese anche gli agricoltori che non si sono piegati agli affari criminali.

Non ci sono i numeri che raccontino i morti, solo la percezione di oncologi e famiglie che si tratti di una vera epidemia. Che quel "avranno forse venti anni di vita", profetizzato da Carmine Schiavone durante la deposizione del 1997, sia una profezia che si sta avverando. Sono migliaia le cartoline spedite dai cittadini della terra dei fuochi al Papa e al Presidente della Repubblica. Una protesta choc messa in atto dai comitati insieme a don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano: fotografie delle mamme dei bambini morti di cancro ritratte in casa, con la foto del figlio in mano.

DECRETO LEGGE

"La piattaforma dei comitati è stata in parte recepita dal decreto governativo per la terra dei fuochi, pessimo nella prima stesura ma poi modificato accogliendo le proposte dei cittadini", dice Mariano Di Palma di Libera. "Non è il migliore dei decreti possibili" anche per Michele Buonomo di Legambiente, "Ma è comunque un passo importante: lo Stato ha ammesso che il problema è nazionale". Tra le voci nodali, la regolamentazione degli appalti nelle bonifiche, l'arresto per chi brucia rifiuti, la perimetrazione dei siti inquinati. "Ma l'Arpac ha già speso 63 milioni per mappature parziali che non sono mai state pubblicate. E per integrarle non ci sono soldi veri, i fondi sono in realtà sottratti a quelli per lo sviluppo del territorio", sostiene Di Palma. Si rischia di rimanere al palo. Anche perché non c'è un registro dei tumori, i 50 milioni stanziati per la sanità, destinati però anche al risanamento dell'area Ilva, "Significano 12 euro a persona, e sono esclusi i capoluoghi di pro-

vincia". Il tempo delle denunce non è finito.

La china si risalirà, forse. Certo non grazie agli 850 militari mandati dal governo a presidiare un territorio enorme, dove basterebbe far rispettare le regole che già ci sono con le forze già schierate per tornare alla normalità. I comitati erano e sono contrari, anche perché è proprio con la militarizzazione che si sono perpetrate le peggiori nefandezze.

BONIFICHE

Rosaria Capacchione, giornalista per anni impegnata in inchieste sulla camorra e ora senatrice, ha presentato un'interrogazione parlamentare evidenziando il tentativo del clan dei casalesi di operare nel settore delle bonifiche con la società Eco Art creata da Pasquale Pirolo, già condannato per

associazione mafiosa, e collegata a imprenditori milanesi cui erano state garantite protezioni istituzionali. Eco Art, che è stata sequestrata, potrebbe essere solo uno dei piani d'infiltrazione. E a proposito di collusioni: Capacchione ha ricordato anche un altro accordo, quello tra il clan dei casalesi e alcuni rappresentanti del commissariato per l'emergenza rifiuti del 2007/2008, oggetto di un'interrogazione parlamentare nel 2010. Che non ha avuto risposta.

I comitati sostengono che pensare alle bonifiche prima di avere interrotto roghi e sversamento dei rifiuti e prima di avere una mappatura delle aree inquinate non solo non ha senso, ma è quanto meno sospetto. Difficile dare loro torto. Difficile fidarsi, nella terra dei fuochi, Italia.

LA LUCE OLTRE LA SIEPE

Filari di vite che producono 10mila bottiglie di **Falanghina doc**, frutteti che danno marmellata battezzata con la sigla NCO, ovvero Nuova Cooperativa Organizzata. Facendosi beffe dell'acronimo della cutoliana Nuova Camorra Organizzata. E tutto questo in un fazzoletto di terra incontaminato, parte di quello che sarebbe dovuto diventare il Parco Metropolitano delle Colline di Napoli. Di un vero parco non c'è traccia, anche perché siamo a due passi dalla discarica di Chiaiano, quella di stato ma illegale. Eppure qualcosa di miracoloso è accaduto. La storia è semplice: un'impresa stava lavorando allo scavo per un villaggio abusivo quando la ruspa ruppe una condotta di metano. Così è partita l'indagine che ha portato al sequestro di 14 ettari di terreno nella disponibilità della famiglia Simeoli, vicina al clan Nuvoletta. Il sequestro è del 1999, ma nel 2012 quei terreni erano ancora nelle mani di 'ignoti'. Quando la cooperativa sociale (R)esistenza di Scampia chiese di realizzare su quel terreno (sano) coltivazioni pulite anche da un punto di vista legale, la risposta fu positiva. Ora sul fondo confiscato, dedicato ad Amato Lamberti, lavorano ragazzi: ex carcerati, ex tossicodipendenti. In un cortocircuito virtuoso, raccolgono le pesche e l'uva che finiranno nella scatola di prelibatezze campane battezzata 'Facciamo un pacco alla camorra'. L'inizio fu difficile: all'assegnazione nel giugno del 2012 seguì una sospensiva, chiesta da un politico del PD per presunta illegittimità. Non che ci fossero altri, a chiedere la gestione del fondo, e la cooperativa assegnataria era cristallina. Ma così accadde. Finché nel gennaio 2013 il sindaco di Napoli Luigi De Magistris riassegnò il terreno con un atto di responsabilità civile e politica. Ora, racconta **Ciro Corona** della cooperativa, tutto va quasi bene: al netto di minacce (fosse da morto), sradicamenti (50 ciliegi) e furti (un trattore), il terreno è salvo, e a vigneti e pescheti si aggiungeranno 2500 metri di orti sociali. D'estate, sul fondo si tengono campi di lavoro per centinaia di ragazzi, che arrivano da altre regioni per scoprire la bellezza della terra che resiste alle mafie. Non sono soli: c'è Libera, la Fondazione Polis, dedicata a Giancarlo Siani, le parrocchie, e vendemmie con pranzi e musica. Dall'alto, in lontananza si vedono da un lato i teli che coprono lo scempio della discarica, dall'altro la piana avvelenata del casertano. Ma non fanno paura, visti da qui.

A. A.